

19
Sci

PROLUSIONE

DEL

PROF. FAUSTO LASINIO

AL

SUO CORSO STRAORDINARIO

DI CONFERENZE SOPRA IL TESTO EBRAICO

DEL LIBRO DI ESAIA

NEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI IN FIRENZE

LATTA IL 13 DICEMBRE 1861

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

NELLA GALLERIA

—
1862

STAMPATA IN 300 ESEMPLARI
PER USO DELL'AUTORE.

Quando lo spassionato lettore della Bibbia metta da banda ciò che nelle innumerevoli illustrazioni di essa havvi di peculiare ai seguaci di ciascuna credenza, ciò che v'è d'individuo a certe scuole sistematiche, a certi interpreti ad ogni costo esigenti novità, rimane pur tanto nella Bibbia di *umanamente divino*, se così m'è lecito esprimermi; anzi vi rimane anco più, vi rimane il *tutto*. vi rimane la Bibbia !

Queste parole da me proferite sono ora quasi due anni, allorquando la prima volta (1) in Firenze presi a ragionare di scienza linguistica nelle sue teorie e nelle sue molteplici applicazioni, queste parole accennavano a un pensiero ch'io m'aveva ed ho comune a tanti uomini imparziali, e fermi a non sostituire l'influsso di particolari vedute alla osservazione profonda e libera da preconconcetti e da pregiudizi, di un fatto solenne, principio a nuovo ordine d'idee, a nuovo ordine di cose, a nuovo indirizzo civile non tanto a un popolo quanto

(1) Nel 12 febbrajo 1860; vedi la *Nazione*, giornale fiorentino, numero del 18 febbrajo 1860, in Appendice.

a molte e diverse nazioni. Dell'esistenza della Bibbia vo'dire e dell'azione esercitata da questo libro o raccolta di libri sul popolo ebreo, e poi su molti popoli di origine e lingua al tutto distinti, ma riuniti nella professione di certi generali principj che riconoscono a base e invocano a riprova la Bibbia.

Venerata dagli uni, vilipesa dagli altri; fatta risalire ad una età antichissima, o fatta discendere a tempi troppo più recenti, quantunque fissati a epoca diversa a seconda delle diverse opinioni sistematiche, o del vario modo di computo, o delle ragioni critiche che determinarono la serie cronologica delle sue parti; ammessa quale opera di uomini vissuti in differenti età, posti in varia condizione di vita, ma tutti da considerarsi quasi un solo uomo perchè il movente della loro parola o del loro calamo, sia che parlassero sia che scrivessero, era uno, l'ispirazione divina; ovvero propugnato essere una raccolta di tradizioni popolari, di vecchie leggende, di ricordi storici, su documenti più o meno antichi più o meno veridici, messa insieme e manipolata da tardo raccoglitore; adoperata con ottimo consiglio dagli uni, abusata dagli altri; chiamata a bandire norme di eterna giustizia e della più elevata e pura moralità, divenuta in mano di fanatici e d'ignoranti, d'ingannatori e d'ingannati, bandiera di civili discordie, quantunque sotto lusinghieri nomi si velasse il perfido disegno; buono o innocuo libro in sè, costretto a farsi strumento di rovina per maligna opera umana, la Bibbia, questo libro di cui sono così uniche le sorti, di cui è così contesa l'origine e il valore intrinseco e l'autenticità di quanto vi si contiene, ma di cui non si nega il gran fatto dell'essere, o il gran fatto dell'avere sì grandemente influito sul pensiero umano e sulla vita dell'umanità; la Bibbia resta pur sempre quello che fu, quello che è, quello che deve essere per sua particolare natura. Nulla può distruggerne la esistenza, nulla può fare che cessi tutto che davvero costituisce il suo speciale carattere, e la distingue da altre opere tramandateci dalla tradizione orale o dalla penna sincera o infida degli uomini; ovvero la ravvicina ad altri

depositi di antiche tradizioni e leggende, di generali norme di diritto e di dovere, e di istituzioni peculiari a un popolo a una contrada a un tempo, la ravvicina ad altri codici che portano il titolo di sacri, e come sacri ebbero od hanno la venerazione e l'obbedienza di più o meno vaste aggregazioni sociali; cui cento cause disparate di fisica costituzione, di postura geografica, di influssi atmosferici, di mille varie attinenze nell'ordine materiale e spirituale, condussero a formare e resero per natura od arte proclivi a rispettare, ad accettare, a credere questi avanzi di remotissime e oscure memorie, questi sistemi sopra la propria origine e sopra l'origine di tutte le cose, queste leggi di sociale convivenza, varie giusta le varie circostanze che v'influiro, queste sentenze tipi ed esempi di morale pratica, questi monumenti storici di un passato e di un presente, questi presagi di un avvenire, cui particolari ragioni indussero o inducono i seguaci delle diverse religiose credenze a riguardare come promessa infallibile. La Bibbia, insomma, dopo tante applicazioni così differenti che se ne fecero alla vita privata e alla pubblica, dopo avere senza propria colpa servito a lotta di parole e di spada; dopo essere fra l'incenso montata sull'altare o discesa fra il sangue dal patibolo; dopo aver veduto camminare per mille opposte vie quelli che intesero onorarla, studiarla, conoscerla, farla conoscere altrui; dopo i mille encomi e censure, le mille accuse e apologie; dopo tante versioni, tanti commenti, illustrazioni, trattati; dopo tanti secoli insomma di vario destino, è rimasta quello che era, quello che è, quello che deve essere; è rimasta la Bibbia.

I quali miei detti, o Signori, svelano, o m'inganno, manifestamente il mio pensiero, e rispondono a un bisogno provato in tutta la sua invincibile forza e in tutte le sue incantevoli attrattive, da me non solo, ma portato nuovo del tempo in cui ci è toccato la sorte di vivere, ma vero e naturale bisogno che appagar debbe la patria nostra se vuole entrare a vita novella nell'ordine del pensiero. È debito nostro pertanto, ciascuno secondo le proprie forze, a tutt'uomo adoperarci af-

finchè sonneccchiosi non ci arrestiamo sulle palme già colte , affinchè non ci crediamo superbamente primi, togliendoci così l'esser tali ; mentre se non è il nostro paese in tutto al retroguardo del progresso scientifico in questo genere di studi, egli nemmeno incede all'avanguardia, e non da una sola nazione straniera siam vinti per siffatto ramo dello scibile , nella profondità , vastità e progressivo indirizzo del sapere , e nel numero di chi possiede il sapere. E pure la Bibbia dovrebbe, voi ne comprendete le varie giustissime ragioni, essere oggetto di lunghi studi in Italia. Ma studi che siano all'altezza de' tempi , che non ci facciano arrossire in presenza ai dotti di oltremonte e d'oltremare ; ma studi che abbiano sicura base in sè , non mai siffatta che di subito crolli all'urto della ingiusta e violenta passione , o vi ardisca porre la mano lo spirito di sistema , o la millantatrice ignoranza sempre paga di sè stessa , o il proteiforme fanatismo.

Ora la Bibbia , voi tutti potete insegnarmelo , assume naturalmente due aspetti che vogliansi bene differenziare ; si aggira in un doppio cerchio d'idee , e serve a un doppio ordine di cose e di uomini ; lo che vuolsi in tutto esattamente definire e circoscrivere.

La Bibbia , nel canone ebraico , è fonte di credenza , è prova del dogma ; è codice religioso, politico , civile , criminale ; è tutto per la vita degli Ebrei , in quei dati tempi , in quei dati paesi , in quelle determinate circostanze , e come tale in gran parte ha perduto ogni ragione di essere obbedita , è divenuta puro documento storico , dee venerarsi e conoscersi quale splendida gloria letteraria , ma nulla più ; se non forse ad alcuni ella sorride come dolce speranza ed immanchevol promessa di un migliore avvenire. La Bibbia , nel canone cattolico o nel protestante , è parola rivelata per la società dei Cristiani , e risguardata come tale ella deve essere l'oggetto della più ossequiosa venerazione , deve servire quale origine e documento di verità per le varie religiose comunanze. Dai primi tempi della Chiesa ai dì nostri , presso le differenti frazioni della società cristiana , fornì sempre il tema allo

studio assiduo, alle pie e dotte indagini, e alla santa eloquenza dei ministri della fede; dai Padri più antichi al clero del secolo nostro, la Bibbia fu l'arme che imbrandirono i difensori delle varie credenze, pugnando in diverso agone ma sempre pugnando con in mano la Bibbia. Che se l'insegnamento religioso, la controversia teologica, la predicazione evangelica poggiarono come a naturale base sopra la Bibbia considerata nel suo divino spirito e nell'essenziale valore religioso della sua parola, quantunque traslatata in altra lingua, a modo d'esempio nella greca e nella latina, egli è anco una verità non bisognevole di prove o di lungo discorso essere stato tenuto in sommo pregio fra i cristiani il testo originale delle Scritture. Ella è pur verità manifestissima e divulgatissima la chiesa romana, sola di cui io faccia motto perchè ad essa appartengono nel massimo numero gl' Italiani, avere annoverato nel suo grembo uomini dotti nelle originali lingue fin dai più remoti tempi, fin dalla bella età del Cristianesimo; basterebbe mentovare il nome glorioso di Girolamo il Santo, del gran traduttore ed espositore delle Scritture, del valentissimo conoscitor dell'ebraico e del caldaico, uomo singolare più, chi faccia ragione al secolo in cui viveva; basterebbe percorrere anche di volo le pagine della storia ecclesiastica e letteraria, e v'incontreremmo tanti illustri nomi, tanti lavori di cattolici intorno alla lingua ebraica, alla storia del popolo ebreo, al codice sacro, a tutto il complesso e le parti della biblica scienza; nomi ed opere di cui non accade qui tener discorso. Ma la chiesa romana fece anco di più; saggiamente accolti i trovati della scienza moderna, con larga ma giusta interpretazione del testo biblico, si propose conciliare in bello armonico accordo le nuove scoperte e teorie con le credenze religiose da lei professate. Il quale omaggio alla scienza del tempo mostra chiaramente come nella chiesa romana, e fra il numero dei non sospetti, c'è chi non rifugge dall'accomodare all'odierno indirizzo scientifico la interpretazione del sacro volume; nè teme alcun pregiudizio alla fede, perchè le verità di un ordine non potendo ripugnare a quelle

di un altro, tiene per fermo nulla patirne il dogma, l'uso ecclesiastico che si fa della Bibbia. Rendasi lode adunque all'insigne porporato inglese il cardinale arcivescovo Wiseman che, in Roma, nelle sue eloquenti ed erudite conferenze sopra la connessione delle scienze con la religione rivelata, si dimostrò non meno dotto che prudente. Piace ricordare non tanto il venerato amico mio, padre Vercellone barnabita, che spiega bella perizia dell'ebraico e anche delle lingue affini nei suoi critici lavori intorno alla Vulgata, e segue cattolicamente il nuovo indirizzo della scienza biblica; quanto il Padre Zecchini Gesuita, docto e pio, di cui mi narrava un mio onorevole collega, forse qui presente (1), averlo ascoltato, fanno ora alquanti anni, in Roma nella chiesa del Gesù, ragionare del legame tra la verità scientifica e la rivelata; dove non apparve uomo di altro tempo, ma seppe far buon viso alle nuove indagini ed alle nuove scoperte; e il Padre G. B. Pianciani pur Gesuita, pel suo scientifico commentario (2) su la storia mosaica della creazione; soggetto questo intorno a cui egli promise un più esteso trattato.

I quali autorevoli esempi, ed altri molti che io passo sotto silenzio, valgono a dimostrare come alla chiesa romana non difettino uomini, i quali, con laudabile pensiero, bramano armonizzare scienza e fede, e tutto adoperano perchè si ottenga lo scopo.

Ma la Bibbia è nel tempo medesimo un monumento storico, poetico, insegnativo; è nel tempo medesimo un complesso di elementi di varia età, di varia origine, di natura e pregi diversi. È un monumento letterario insomma; come tale ella va soggetta alla stessa sorte a cui ogni altro libro può andare soggetto; può esser giudicata dalla critica imparziale, può e deve liberamente interpretarsi e dichiararsi con quello spirito di sapiente curiosità, con quelle regole dell'arte interpretativa e dichiarativa, con tutti quei mezzi in una pa-

(1) Il Cav. Prof. Avv. Achille Gennarelli.

(2) Napoli MDCCCLI, 444 pagg. in 8vo.

rola, che menano alla critica conoscenza e allo spassionato giudizio di un qualunque parto dell'umano intelletto e dell'umana fantasia. Ló che, mentre colloca la Bibbia al suo vero e naturale posto tra i prodotti molteplici della attività intellettuale dei varii popoli del globo, non è punto nulla dannoso, è giovevole anzi alla duplice natura del sacro volume. Onde le singole comunioni religiose possano attingere alla Bibbia come a fonte, e invocarla siccome riprova del dogma, egli è mestieri dapprima che quello strumento di cui debbono, ciascuna per suo speciale scopo, fare uso, e' sia ben conosciuto; egli è mestieri che prendano mano a metterlo in opera, onde non abbia ad occorrere per avventura che l'arme impugnata da imperita destra fallisca al suo scopo, o si volga contro l'incauto od ignaro, che la credette valido sostegno e insuperabil difesa.

La quale conoscenza critica letteraria della Bibbia deve essere patrimonio comune di tutti coloro che vogliono aver profonda e sicura notizia di un monumento letterario così importante ed utile a conoscersi, e da chi lo crede opera divina, e da chi lo reputasse opera umana. Come si studiano e si interpretano, e si dichiarano e si giudicano senza preconcetti e anacronismi e spirito di parte, ma con una critica appieno indipendente e sotto il loro aspetto naturale, i Vedas, l'Avesta, il Koran e altri codici religiosi, altri depositi di antiche tradizioni e leggende, chiamando in aiuto le nuove dottrine filologiche e linguistiche, i nuovi raffronti tra le varie religioni e filosofie, i nuovi progressi delle scienze naturali e matematiche, i viaggi e le scoperte e altri segni del libero avanzarsi dello spirito umano verso uno stato meglio perfetto; così dovrebbero studiarsi, interpretarsi, dichiararsi, giudicarsi secondo la realtà de' fatti referiti a quelle determinate speciali condizioni, il complesso della Scrittura nelle sue molteplici attinenze, e le singole parti che vi si contengono. È forza confessare però che, in Italia, la Bibbia, nel suo testo originale e secondo il progresso odierno, non è certo l'oggetto molto comune di studio, nè per il laicato nè per il clero cattolico; è certissimo che la conoscenza dell'ebraico

va facendosi sempre di giorno in giorno più rara e men profonda tra gli stessi nostri concittadini discendenti di chi parlò quella lingua, e, tranne alquanto onorevoli eccezioni, vi rimane solo non conoscenza razionale, ma sì conoscenza pratica e antifilologica indegna del secolo; ed è certissimo pure che la lingua santa e gli studj biblici contarono un tempo bel novero di autori ed illustri tra noi. Deplori la Chiesa questa fatale leggerezza, questa colpevole trascuranza di una lingua, onde si vuole il possesso chi brami intendere il più che sia dato la Scrittura in tante parti anco oggidì rimasa un mistero; questa gravissima sciagura pianga, e a buon dritto, la Chiesa. Ma deploreranno tutti gl' Italiani lo scadimento delle discipline bibliche e dell'ebraica lingua, anzi di tutta la semitica filologia (1); nel paese dove una volta esse fiorirono così splendide; ma deploreranno tutti gli amici dell'incivilimento e della scienza il misero stato in cui, troppo discorde dal tempo, in fatto di studi lingue, con la sua già famosa tipografia poliglotta, l'istituto della Propaganda romana, che sembra aver sostato più che un secolo, nè aver posto mente che frattanto il decimonono è già oltre, e i nuovi bisogni della scienza non hanno trovato peranco ascolto entro quelle mura, da cui si partivano un dì uomini dotti ed arditi di una santa audacia a portare in barbare terre la luce della civiltà e della sapienza europea.

Le parole da cui mosse il mio dire, e tutto quanto ho ragionato sin qui non solamente fanno palese un mio pensiero già da lungo concepito, e intendono ricordare una intellettuale e morale necessità per la patria, ma sono in sè stesse, come

(1) Vi hanno alcune onorevoli eccezioni, e citerò solo il mio illustre Collega prof. Michele Amari, ma, in generale, fra noi languon gli studi semitici. Non parlerò del siriano, che pure è importantissimo, sì per gli studi ecclesiastici, sì per gli studi filosofici e storici e filologici, come è noto; nè dell'etiopico nè dei minori idiomi semitici; nè dell'arabo letterale, tanto importante; ma non posso a meno di non far rilevare il danno che viene agli Italiani per la trascuranza in che pongono l'arabo volgare, del cui studio e insegnamento, per la politica e il commercio, avrebbe urgente bisogno l'Italia.

agevole si è lo scorgere a prima vista, un disegno; sono, come suol dirsi, un programma.

E questo programma, lo studio critico filologico della Bibbia considerata quale monumento letterario, lasciando alle varie comunioni religiose l'ufficio di valersene come libro ispirato, questo programma piacerebbe svolgere, di guisa che rispondesse alla profondità ed estensione della nuova scienza, alla critica onnilaterale, poggiata sovra salde fondamenta, libera da ogni ceppo servile, da ogni spirito di parte; di guisa che rispondesse al nuovo indirizzo delle naturali e matematiche, linguistiche e filologiche, filosofiche e storiche discipline, al quale dobbiamo il ritrovamento di mondi ignorati fin qui, di cui nemmeno si potea avanti ai nostri giorni sognare la esistenza; o meglio, di cui sarebbe parso allora follia, sarebbe anzi stato grave colpa e sacrilegio l'annunziare il possibile scoprimento. Mi sarebbe a grado porre in atto questo disegno, per modo che riuscisse, giusta le mie forze, non troppo immeritevole di un Istituto superiore, di una città come è la nostra; e vorrei imprendere un corso di critica biblica, approfittando de' molti aiuti che ne porge la scienza odierna, fatta progredire non tanto dalla mutata ragione de' tempi e dalla libera imparziale investigazione del vero, quanto dalle fruttuose ricerche che si fecero a' dì nostri e si fanno in Babilonia, a Ninive, nelle fenicie colonie, nella stessa Palestina, in particolare nella regione del mar Morto, ed altrove; in contrade cioè, presso popoli, e riguardo a tesori archeologici di cui mancava sino ad oggi la conoscenza, o la si aveva solo vaga e imperfetta. Vorrei, oltre a questo mio corso teorico di critica biblica, applicare i grandi principj della scienza moderna a tutte le parti del canone ebreo; togliendo prima in esame franco, scevro da qualunque spirito di parte, comprensivo, ogni passo che la critica filologica e storica ha fatto sulla via della verità, dal sorgere del libero esame alla sua presente rigogliosa vita, al suo continuo accrescersi in più vasta proporzione e in profondità sempre maggiore, tessendo cioè la storia filosofica della scienza biblica appli-

cata; poi dichiarando man mano i libri tutti del canone ebreo, senza porre in non cale le parti deutero-canoniche della Bibbia, le quali i Protestanti chiamano apocrife, e i libri del nuovo patto; e nemmanco quello che o apocrifo o pseudo-epigrafo appella la chiesa romana; tutto questo dove sparga luce sopra il contenuto del Canone ebreo. E insieme alla critica biblica dottrinale, e all'applicazione de'suoi principi e leggi all'esegesi del testo, farei avanzare di ugual passo l'insegnamento delle antichità ebraiche non che della ebraica letteratura e delle lingue semitiche comparate; essendo a voi tutti notissimo che solo dallo scientifico paragone delle lingue fra loro è dato ottener meno imperfetto il possesso delle lingue ebraica e caldea (1). Nè lascerei di togliere a disamina la storia, e la lingua, e il movimento intellettuale, e tutto che si riferisce agli Ebrei ne'tempi postbiblici sino al secolo nostro; essendochè alla piena conoscenza della Bibbia faccia d'uopo la conoscenza dell'intero corpo dell'israelitismo.

Ma un disegno così complesso, le cui parti vorrei distribuite in più corsi e in più anni accademici, solo potrebbe mettersi in effetto, dove a me venisse, per pubblico ufficio, affidato questo carico graditissimo e desideratissimo; tutto in armonia col mio cuore e co' miei studi speciali semitici incominciati dalla tenera età e per molti anni proseguiti in Firenze sotto il magistero del Prof. Angelo Paggi, dotto e buono, al quale m'è dolce rendere oggi solenne testimonianza di gratitudine imperitura e di filiale affezione; poi in Roma sotto la scorta dell'illustre maronita Prof. Matteo Sciahuàn, il quale si abbia oggi da me una parola di sincera e ossequiosa riconoscenza che mai verrà meno. Finchè *colà dove si puote* diasi ascolto alle mie calde e incessanti preghiere, spontaneo penso attuare in parte (2) il mio Programma, aprendo un corso

(1) È noto che queste due sono le lingue usate nei libri compresi nel canone ebreo.

(2) Già incominciati ad attuarlo, benchè solo per una minima parte, nell'anno accademico 1858-59, quando io era Professore di lingue orientali nella facoltà teologica della soppressa Università toscana, pubblico Studio di Siena.

straordinario di conferenze (1) settimanali sopra il testo ebraico del libro del grande Esaia.

Ragionarvi de'motivi che determinarono questa mia scelta, non è mio intendimento; chiunque abbia letto, anco recato in altra lingua, il libro di Esaia, abbia ammirato il genio sublime di questo profeta, del sommo fra i profeti; abbia stupito al passaggio improvviso, ma sicuro, da uno ad altro stile, dal più elevato al più umile, dal più fiero al più delicato, dal descrittivo all'entusiastico; chiunque abbia veduto il libro di Esaia, troverà i veri motivi, e ragionerà in vece mia sulla scelta. Dove poi quell'eccelso e libero volo d'idee immaginose, quelle nobili o soavi descrizioni, quella varietà prodigiosa di stile, più mirabile tenuto conto della natura spesso monotona della poesia semitica; dove tutto questo, e ogni altro pregio cui scorge ciascuno nelle versioni eziandio più o men sincere, più o men ritraenti del colorito orientale del testo, ma sempre languida ombra dell'originale; dove tutto ciò si presenti nella sua veste nativa, nella lingua di Canaan, apparirà meglio il perchè della scelta, e la preferenza accordata all'aquila del profetismo ebreo troverà la sua piena ragione di essere.

Eccovi ora il mio speciale programma pel corso straordinario che oggi ha principio.

Del profetismo presso gli Ebrei sarà il tema delle due prossime conferenze; e anzi tutto del profetismo nella sua interna essenza e nel suo scopo, quale istituzione religioso-nazionale del popolo ebreo. Favelleremo delle scuole dei profeti, dell'educazione profetica, del loro tenore di vita, della loro foggia di abiti, e quindi e più lungamente di tutto ciò che ne rileva a incancellabili tratti il carattere tutto spe-

(1) Avranno luogo le conferenze in ogni venerdì alle ore 2 pomeridiane, mentre il mio corso ordinario, ossia le mie lezioni *ex officio* cadono, l'una, di linguistica generale, nel mercoledì; l'altra di greco, comparato al sanscrito, zend, latino, dialetti Italici antichi (per quello che se ne conosce) e, dove occorra, alle altre lingue indoeuropee, o ariane o sanscritiche che vogliano dirsi, in ogni sabbato; ambedue alle 12 e mezza meridiane.

ziale; favelleremo della necessità di questa istituzione, e perchè e come i sacerdoti non rendessero inutile, ma sì anzi indispensabile il profetismo, e tessendo la storia di esso vedremo l'influsso che esercitarono o tentarono esercitare sopra le sorti della patria. Di queste e simili cose verrà tenuto allora discorso. Dal generale poi entrando nel particolare ci richiameremo alla memoria, sulla scorta dei cronisti sacri e degli storici filosofi, in ispecie del Jost e dell'Ewald, del Bertheau e del Munk e di altri contemporanei, giustamente lodatissimi, la condizione politica e religiosa del popolo ebreo, sì nelle interne che nelle esterne relazioni, vivente il profeta; e più agevole ci si aprirà la strada all'esame critico ed alla interpretazione e illustrazione del libro di Esaia, profittando, come è naturale, di tutto quello che ne somministrano di materiali e di soccorsi gli studi biblici antichi e i moderni; da S. Girolamo agli interpreti cattolici recenti; dai primi commentatori e critici della Riforma, a Lowth, a Paulus, a Rosenmüller, a Gesenius, a Hitzig, a Maurer, a Hendewerk, all'Ewald, a Umbreit, a Knobel, ad altri lavori protestanti di esegesi moderna e contemporanea; dal grande Aben Ezra e Kimchi al Cahen e all'illustre Samuel David Luzzatto, professore nel Collegio rabbinico di Padova, della cui amicizia vado superbo, non che ad altre scritture di dotti israeliti, che qui non accade riferire. Il profetismo ebreo, riguardato quale istituzione religiosopolitica con la sua storia; poi Esaia cittadino e il suo tempo; ecco dunque il soggetto delle due prossime conferenze. Esse ci presenteranno questo uomo, rigido osservatore e banditore del monoteismo ebraico, oratore ispirato e veggente, caldo di coraggioso amor patrio; questo imperterrito difensore del vero, quando, nel nome di Jahvè e della Legge, rampogna principe e popolo, e al compimento del dovere con ammonimenti gli guida, con promesse gli alletta, o con minacce gli spinge; vuole intatta la nazionale indole, la nazionale personalità; addita i pericoli inevitabili a chi si confida nello straniero, il quale soccorrendo tradisce, dall'una mano reca l'aiuto, dall'altra il giogo di oppressione e servag-

gio, o l'onta di un fatale influsso e predominio; mercede questa ai recati soccorsi, ch'egli impone agl'illusi, i quali lo invocarono e sperarono ajutatore. Le prossime conferenze ci presenteranno Esaia che pone in opera per la santa causa tutto il prestigio della sua autorità e della sua potente parola.

Il profetismo ebreo come forma letteraria, Esaia come autore, ecco il tema della terza conferenza; nella quale ragioneremo dello stato intellettuale del popolo ebreo a'giorni di lui; ragioneremo della poesia ebraica, dello stile profetico, ed in particolare della lingua e dello stile del libro; cercando svolgere appieno l'argomento in ogni suo aspetto e attinenza. Passeremo quindi in rassegna, dopo la storia e l'esame critico del testo ebraico del libro che s'intitola da Esaia, nel suo complesso e nelle due parti distinte che lo compongono; passeremo in rassegna, io dico, i principali traduttori, commentatori e illustratori delle profezie riunite sotto quel titolo; parleremo insomma di quanto, anco sotto riguardo tale, serva a far meno difficile la intelligenza di questo multiforme libro. spesso non agevole a comprendersi, anzi talora, per adesso almanco, coperto da impenetrabile velo. Le conferenze che succederanno a queste introduttive, saran dedicate prima a volgere il testo ebraico nella nostra lingua, poi alla critica illustrazione della profezia, nel suo senso letterale e nel suo valore estetico; accennando alla spiegazione che del senso allegorico e del morale e dell'anagogico danno i principali interpreti israeliti o cristiani, ma ciò in modo puramente espositivo, senza ombra di polemica a favore di una piuttosto che di altra credenza.

Il mio Programma è fatto. Chiedo perdono a que'gentili che hanno benignamente ascoltato le mie disadorne parole, se la sublimità del tema mi ha reso troppo lontano dalla conveniente trattazione di esso; se ho eredito che l'importanza intrinseca e la molta e varia utilità che può derivarsi dallo studio cui si dà oggi la mano, potessero scusare appo voi la rozzezza della forma che riveste idee cui da lunga pezza ho concepite, ma che non mi pensava rimarrebbero

scritte; sibbene le destinava, *ἔπειτα πρεσβύτα*, a uscire in libera e meno osservata foggia dal mio labbro. E se le ho consegnate alla carta, l'ho fatto soltanto perchè la parola traboccando per avventura i naturali confini, la sofferenza de' miei cortesi uditori non avesse a porsi in troppo duro cimento. Questo pensiero mi scusi appresso di voi; e piacervi inoltre, non già dal programma, sì dall'intero corso giudicarmi. Che se la naturale inclinazione e i lunghi studi fatti secondo il progresso de'tempi, e l'amor del vero dovunque si trovi e comunque si appelli chi lo professa, e la rettitudine dello scopo (4), non bastino a rendere il mio corso straordinario non al tutto indegno di questo Istituto superiore, della città nostra, e del nobilissimo tema, e della benevola attenzione di quanti si compiacciano onorarli di loro presenza, questo dovrà solo attribuirsi alla povertà dell'ingegno e al troppo malagevole carico; io confido perciò in un generoso perdono, chè davvero qui cade in acconcio l'addurre a propria discolpa: *In magnis et voluisse sat est*.

Firenze, Dicembre 1861

FAUSTO LASINIO.

(4) Il mio scopo, lo ripeto, è puramente letterario; non è teologico, ma non è ostile alle credenze religiose. La strada che lo percorro non verrà mai abbandonata da me; col tempo introdurrò certe modificazioni, e, spero, migliorie nel metodo e nel contenuto del mio insegnamento; ma lo scopo sarà sempre il medesimo, e uguali si manterranno i miei principi. Altri seguano pur la loro via; la scienza critica è indipendente, e segue la propria; ed io, in ossequio al vero, nel mio scopo letterario, sto colla scienza e col secolo.